

## CRISI DI GOVERNO

Una giornata drammatica in Senato  
Con episodi al limite della decenza  
e senatori incerti fino alla fine

Finocchiaro in aula: «Le elezioni anticipate con  
questa legge elettorale sarebbero un evento che  
ci riconsegnerebbe intatta la stessa instabilità»

# Fine corsa per il governo: 161 no, 156 sì

### Sei componenti della maggioranza voltano le spalle a Prodi. La destra esulta

di Maria Zegarelli / Roma

**FINISCE** dopo 618 giorni, con una citazione del «compagno Pablo Neruda» che l'ex guardasigilli Clemente Mastella sceglie per dare l'ultimo schiaffo in faccia al governo Prodi. Finisce con un tappo di champagne che parte dal banco del senatore Domenico Gra-

mazio e il presidente Franco Marini che urla «non siamo all'osteria». Finisce come all'osteria, con l'alcool che sbrodola a terra e la maggioranza che si scioglie. Prodi si risparmia lo spettacolo: se ne va prima della fine della conta. Va a Palazzo Chigi e poi al sale al Colle. Voleva che ci mettesse la faccia e il nome i «traditori» della coalizione. E loro, uno dopo l'altro, sfilano sotto la presidenza e ci mettono la faccia il nome e chissà quali progetti futuri: Lamberto Dini; Clemente Mastella, Franco Turigliatto; Tommaso Barbatò; Domenico Fisichella e Giuseppe Scalerà che con la sua astensione si aggiunge ai contrari. Bilancio finale di una giornata d'inferno: 156 voti a favore, 161 contrari, un astenuto. I votanti sono 318, la maggioranza richiesta 160. Votano sì i senatori a vita Montalcini, Cossiga, Ciampi, Scalfaro e Emilio Colombo. Uno dei padri

storici della Repubblica, Giulio Andreotti, quando capisce che i giochi sono fatti non si presenta al momento del voto e non corre in soccorso del premier. Che fosse finita si è capito definitivamente quando l'uomo di Ceppaloni ha fatto il suo intervento in Aula. «Lentamente muore», la butta in poesia, la voce incrinata.

«Lentamente muore chi diventa schiavo dell'abitudine, ripetendo ogni giorno gli stessi percorsi, chi non cambia marcia - dice Mastella che parla dai banchi dell'opposizione e abbraccia il presidente emerito Cossiga - chi non rischia e cambia colore dei vestiti, chi non parla a chi non conosce». Va avanti fino all'ultimo verso, men-

tre quello che resta del suo partito provvede all'espulsione «per indegnità politica» di Lucio Cusumano, colpevole di essere rimasto nella maggioranza che lo ha fatto eleggere. Ribadisce la sua amicizia a Prodi, ma non può che prendere atto «che la maggioranza non c'è più». Gli italiani, e lui, «tutti consegnati a una nuova stagione

politica». «Bisogna rispettare la magistratura, ma bisogna anche sapere esigere rispetto, allo scopo di salvare la dignità e il primato della politica». La Cdl si spella le mani. Barbatò gli siede affianco. A loro agio tra la Cdl. Pentito? «Affatto, decisione meditata», risponde mentre avvisa il suo amico Enzo, «che presto torno a casa e ci cu-

ciniamo una bella pasta». Ancora la sua famiglia, gli arresti di Sandra Lonardo, sua moglie, la gogna mediatica. Di motivazioni politiche non parla. Criptico l'intervento di Fisichella. Silenzio assoluto per ascoltare uno di quelli che avevano in mano la sorte della giornata. «Se i miei colleghi dimissionari votano allora anche io voterò», dice. Alle sei del pomeriggio il destino della maggioranza è segnato. Boato quando arriva sulla sedia a rotelle il senatore Guido Possa, legamenti crociati compromessi. Giuseppe Scalerà, liberaldemocratico, che poi si asterrà, all'inizio dice che non può rinnovare la fiducia, «per evitare una inutile agonia e una corsa alle urne di cui il Paese non sente assolutamente il bisogno». Il Cdl chiede elezioni subito.

È Anna Finocchiaro, capogruppo del Pd a ricevere uno degli applausi più lunghi. La lady di ferro è amareggiata, due giorni durissimi, laceranti dentro il Pd e dentro la maggioranza. «Il senatore Mastella ha lamentato scarsa solidarietà - dice - personale e politica. Riteniamo ingiusta questa ricostruzione. Ma mi lasci dire che il difetto di solidarietà nei suoi confronti non può giustificare la mancanza di solidarietà nazionale che lei ha dimostrato uscendo dalla maggioranza di governo». A Prodi un messaggio chiaro: «Lei sa che da noi ha la fiducia e di noi potrà sempre fidarsi». Finisce con un applauso dell'opposizione, con gli occhi lucidi di chi non riesce a credere che sia finita così. Dopo 618 giorni.



Nuccio Cusumano accasciato sui banchi del Senato, a sinistra Tommaso Barbatò insulta e sputa. Foto Sabbadini, Ansa e Ap

## Cusumano vota sì, scoppia la rissa nell'Udeur: urla, sputi e svenimento

### Barbatò aggredisce il collega, che si sente male. Offese anche da An. E Mastella cita Neruda... non integralmente

di Federica Fantozzi / Roma

**«VENDUTO!».** Una furia attraversa il corridoio, si catarpulta in aula, raggiunge il penultimo banco centrale, trattenuto da sei commessi, arcua la testa e - pare - sputa.

Il senatore Tommaso Barbatò è fuori di sé: «Pezzo di merda, cesso, frocio, troia» urla facendo il gesto delle corna. Le Verdi De Petris e Anna Donati lo respingono. I commessi gli impediscono di raggiungere fisicamente il bersaglio: il di lì a poco ex collega di partito Nuccio Cusumano che ha appena dichiarato la fi-

ducia a Prodi dissociandosi dalla «scelta irresponsabile che contraddice dieci anni di storia».

Scoppia il parapiglia. Dal fondo dell'aula Nino Strano (An) partecipa: «Sei un mafioso, sei una checca squallida». Livia Turco e Pecoraro Scanio proteggono l'aggredito. I commessi trascinano fuori Barbatò.

Cusumano si copre il volto con le mani e piange. Poi si accascia sul banco con una smorfia di dolore e sviene. Qualcuno, forse per il freddo, lo copre con una giacca. Urla più alte: «Chiamate Marini!». Il panico regna. Marini sospende la seduta, le tribune vengono sgombrate, Cu-

sumano finisce in infermeria. Rina Gagliardi trova «paradosale che si dia del venduto a chi è leale alla maggioranza che lo ha eletto».

Cala così il sipario sul nuovo dramma umano che ha lacerato il Campanile. A mezzogiorno, arrivato Mastella da quel di Ceppaloni, gli udeurini si erano riuniti nel ristorante del-

Rina Gagliardi:

«Paradossale che si dia del venduto a chi è leale alla maggioranza che lo ha eletto»

l'evocativo nome di Clemente a piazza della Maddalena. Unico assente: proprio Cusumano. Che non risponde al telefono. Le orecchie cominciano a fischiare. Mastella si chiude nell'appartamento di Barbatò con il medico che si è portato da Benevento: «Ho avuto un piccolo collasso». «Depressione» secondo il suo entourage.

Alle sei di sera l'epilogo. Mastella e Barbatò sbarcano nell'emiciclo. Non si siedono ai loro posti bensì vicini all'opposizione. Tra Fisichella e Cossiga. Accanto si piazza il forzista Possa in carrozzella e gamba alzata. In tribuna stampa si affolla il gruppo dei deputati, guidati da Fabris, per assistere allo spettacolo.

Mastella, a differenza di Dini, pugnala mettendoci la faccia: «Voto no con dispiacere». Attacca: «Muore lentamente chi preferisce il nero su bianco e i puntini sulle i... Chi distrugge l'amor proprio e non si lascia aiutare». Dai banchi del governo una voce: «E che è diventato pure poeta?». No: cita Neruda, l'*Ode alla vita*. Poi: «La maggio-

Il leader dell'Udeur:

«La maggioranza non c'è più, né aritmetica né politica. Non si può far finta di nulla».

ranza non c'è più né aritmetica né politica. Non ci sono le condizioni. Non si può far finta di nulla». Manca l'ultima strofa, quella che invoca la «pazienza» per raggiungere la felicità.

E così va. L'ex Guardasigilli affonda il governo. Dini gli stringe la mano, Buttiglione gli dice «chiamami», l'opposizione applaude. Cusumano viene espulso dal partito per «indegnità politica». Gasparri ha presentato un'interrogazione: per appurare se davvero mercoledì è stato assunto da un'agenzia del ministero dell'Agricoltura un suo stretto collaboratore. Furibondo Fabris: «Se Pellegrino Mastella si fosse iscritto a Rcm sarei stupito meno. Che coltellata...». E Mastella: «Un tradi-

mento atroce. L'ho candidato con il 416-bis, quando aveva guai e l'Ulivo non lo voleva. L'ho candidato secondo dietro di me in Campania. Non è un eroe». Barbatò non si pente ma si duole: «Gli ho gridato: non sei un uomo. Ma non ho sputato, lo giuro: sono una persona perbene. Poi l'ho cercato perché gli voglio bene: è un uomo sensibile come lo sono io».

Mastella torna a casa. Cosa farà? «Il centro». Quale, non si sa. Berlusconi lo invita nella Cdl. Lui vorrebbe capitalizzare l'esposizione con le urne: «Questa settimana abbiamo ricevuto 2840 mail. I miei telefoni sono saltati. Pensavano finisse a monetine come Craxi, è finita con i mazzi di fiori a mia moglie».

UNA COMPLETA ED ESAURIENTE RICOSTRUZIONE DELL'IMMAGINARIO ANTISEMITA.

### Le chiavi del tempo

Classici di ieri e di oggi per capire il mondo in cui viviamo

In edicola  
in occasione del Giorno della memoria  
a soli **7,50 €** in più rispetto al prezzo  
del quotidiano.



RUGGERO TARADEL

## L'ACCUSA DEL SANGUE

Puoi acquistare questo libro anche in internet [www.unita.it/store](http://www.unita.it/store)  
oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065  
(lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

EDITORI RIUNITI

